

## **Architettura della Restaurazione: Il Borgo Nuovo di Carlo Felice (1821-1831)**

di Silvia Lanzoni

Relatrice: Costanza Roggero Bardelli

Correlatrice: Annalisa Da meri

La tesi è un'indagine storico critica sulla formazione e trasformazione del Borgo Nuovo a Torino, durante il regno di Carlo Felice (1821-1831).

Per Borgo Nuovo si intende la lunga striscia di terreno delimitata a sud dal corso Vittorio Emanuele II, a nord da via Mazzini, a ovest da via Rattazzi, e a est da corso Cairoli, interessata dal processo di ampliamento della città del 1822.

L'obiettivo dello studio è illustrare attraverso l'analisi delle fonti, le motivazioni che inducono l'Amministrazione a scegliere proprio quei terreni per l'ampliamento cittadino, lottizzandoli a "ville con giardino" destinati alla classe agiata, e le successive decisioni che portarono all'effettiva evoluzione della scena architettonica sul territorio.

Le fonti analizzate, oltre a comprendere i lavori già pubblicati sull'argomento, sono state principalmente attinte dai fondi dell'Archivio Storico del Comune di Torino. In particolare i volumi della *Ragioneria*, ufficio municipale la cui attività riassumeva, prima di essere scorporato nel 1848, molte competenze tra cui anche il controllo del settore edilizio. I volumi degli *Ordinati* della *Congregazione* e del *Consiglio*, organi ai quali spettava la definitiva approvazione delle attività esaminate nella *Ragioneria*. I volumi del *Consiglio degli Edili*, organo di controllo che decretava l'attuabilità o meno dei progetti edilizi che i privati avevano l'obbligo di sottoporre. Il *Catasto Gatti*, con i relativi *Colonnari* e *Mutazioni*, necessari a capire l'esatta collocazione degli elementi architettonici, la descrizione delle singole parcelle catastali dei lotti, e i passaggi di proprietà. I *Tipi e disegni*, fondo che comprende disegni, mappe e carte avente carattere di oggettività. I *Progetti edilizi*, grazie alla consultazione dei quali è possibile effettuare la ricostruzione degli interventi edilizi. Mentre dalle guide nominative è stato possibile individuare chi fossero i committenti e i progettisti, quale mestiere o professione svolgessero (i primi) e dove avessero residenza (entrambi).

Durante il lavoro di ricerca –in particolare dalla consultazione dei volumi della *Ragioneria*, documenti ricchi di informazioni inedite– sono emerse ulteriori notizie sulla preesistenza e il modo in cui venne modificata, sui problemi legati all'urbanizzazione primaria, alla dotazione di canali per il trasporto delle acque e alla formazione di vie di comunicazione, ma anche alla necessità di creare, all'interno del nuovo quartiere che si andava realizzando, degli spazi pubblici: una piazza, una chiesa, un giardino.

Per comprendere le realizzazioni architettoniche si è reso necessario indagare la scena sociale, verificando quali furono gli effettivi compratori dei lotti dell'ampliamento e a quali figure professionali si rivolsero per la realizzazione degli edifici.

Le scelte di lottizzazione sono motivate principalmente dal fatto che la zona si presenta già assestata planimetricamente dai lavori, eseguiti durante l'occupazione francese, di smantellamento della fortificazione che rendono più facile l'edificazione. La destinazione d'uso a carattere estensivo di ville con giardini, deriva dall'ambiente naturale: la vicinanza del fiume, della collina, del Valentino.

Del progetto di lottizzazione è incaricato Gaetano Lombardi (architetto della Municipalità), il quale ripartisce la zona in sette isolati di dimensioni eccezionali, a loro volta divisi in lotti pressoché uguali nel senso della maggiore lunghezza tranne l'ultimo verso il fiume.



Figura 1 – Gaetano Lombardi, «*Figura regolare della porzione dei Terreni [...] siti tra la porta Nuova e il Po [...]*», 1821.

I lotti vengono posti in vendita all'asta nel 1822, ma a causa dell'obbligo imposto ai proprietari di livellarli a proprie spese, e al ritardo dell'amministrazione nel provvedere all'adeguata fornitura di acqua il successo è talmente scarso da indurre l'amministrazione a sospendere gli incanti e a ristudiare il problema ideando soluzioni più allettanti. Quando alla fine del 1824 si procede a nuovi incanti i risultati migliorano. Alla fine del 1825 i lotti sono tutti venduti e gli acquirenti appartengono per la maggior parte a quella ricca classe borghese che proprio in quegli anni entra massicciamente a far parte integrante dell'amministrazione cittadina, occupando cariche fino ad allora destinate all'aristocrazia, oltre a una schiera di professionisti: medici, avvocati, notai, architetti, funzionari pubblici. La città si riserva, all'interno dell'ampliamento, il quinto lotto, compreso tra le attuali via San Francesco da Paola e via Accademia Albertina, per delineare una piazza e una chiesa a vantaggio degli abitanti del futuro Borgo. Per la realizzazione del progetto viene incaricato Gaetano Lombardi, ma la piazza non viene realizzata; l'isolato occupato dal quinto lotto rimane invenduto fino al 1827, anno in cui diventa di totale proprietà di Antonio Giolitti.

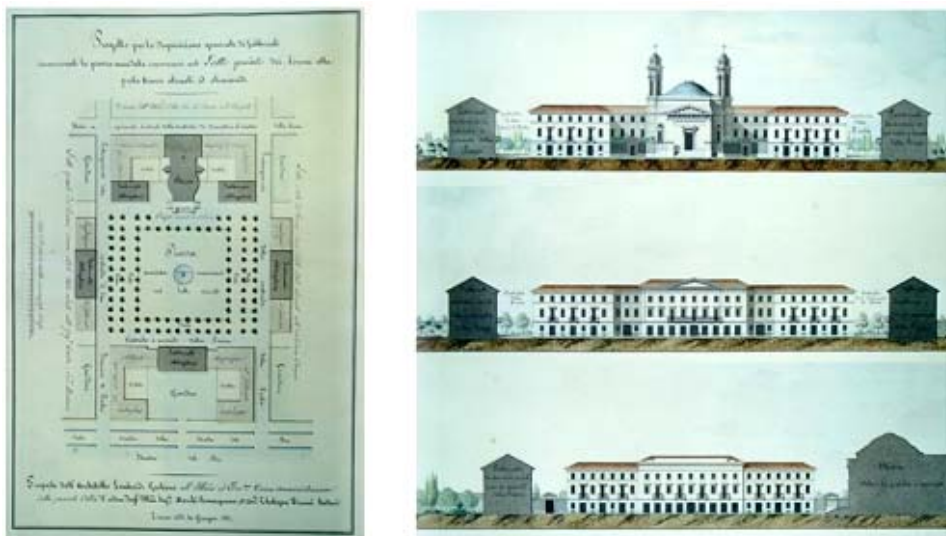


Figura 2 – Gaetano Lombardi, progetto in pianta e prospetti per la piazza da realizzarsi nel quinto lotto.

A destra: «*Progetto per la disposizione dei fabbricati circoscriventi la piazza [...]*», 1825.

A sinistra: in alto, «*Ortografia principale della chiesa [...] da edificarsi [...] a tramontana della Piazza [...]*», 1825; al centro, «*Ortografia principale verso tramontana dei fabbricati [...] da edificarsi a mezzodi della piazza [...]*», 1825; in basso, «*Ortografia principale verso levante e ponente dei fabbricati circoscriventi le piazza [...]*», 1825.

L'espansione edilizia all'interno di questi lotti è stabilita dalla città nel tipo estensivo suburbano a ville con giardino. Ma per quanto le clausole del capitolato allegato alla vendita dei lotti pongono certi limiti a tutela dell'armonia d'insieme, già le prime realizzazioni non si adeguano alle disposizioni imposte. Non vengono rispettati i limiti di costruzione riportati nelle planimetrie dei singoli isolati e gli edifici sono costruiti un po' ovunque all'interno dei lotti. La tipologia architettonica rispetta solo in parte le direttive: oltre alle eleganti palazzine e ville con affaccio sul viale del Re, e spazi in sequenza di cortile e giardino, si realizzano edifici a destinazione mista, palazzina padronale più casa d'affitto con piano terreno a destinazione commerciale, caseggiati da reddito e in alcuni casi manifatture.

Dal 1829 circa i lotti vengono progressivamente frazionati attraverso vendite e lottizzazioni successive, e perdono definitivamente la caratteristica destinazione d'uso.

La committenza chiama per la realizzazione dei progetti dei propri edifici i giovani esponenti della cultura architettonica del tempo, formati alla scuola di Ferdinando Bonsignore e del suo allievo Giuseppe Maria Talucchi. Nei primi anni gli incarichi maggiori sono affidati a Gaetano Lombardi, il professionista più attivo in Torino agli inizi della Restaurazione, per poi passare negli anni successivi a Giuseppe Frizzi, Giuseppe Roggeri, Gaetano Bertolotti, Felice Courtial, Giuseppe Signoris, Arnolfo Spagnolini, Andrea Cattaneo per citarne solo alcuni, mentre il 1831 è caratterizzato dalla costante presenza di Giuseppe Leoni.



Figura 3 – Gaetano Lombardi, progetto per l'edificazione del terreno di Giuseppe Consul (primo isolato dell'ampliamento compreso tra corso Vittorio Emanuele II, via Rattazzi, via Mazzini, via Carlo Alberto), 1822.

Per informazioni, Silvia Lanzoni, e-mail: [silvialanzoni@inwind.it](mailto:silvialanzoni@inwind.it)